

Simone Bordini

**Templari tra fonti, mito e *fiction*. A proposito di un libro recente e di una tendenza consolidata<sup>1</sup>**

[Edito a stampa in «Nuova rivista storica», II (2005), pp. 483-496. © Simone Bordini. Distribuito in formato digitale da *Itinerari Medievali*]

L'incomunicabilità tra storici amatoriali e medievisti di professione si manifesta in modo particolarmente vistoso quando il confronto si focalizza sulla vicenda dell'ordine templare. Parlare senza distinguere di mondo dell'amatorialità suona in verità vago. Non rari sono i casi di cultori della storia che, pur non inquadrati entro strutture accademiche, hanno prodotto indagini di tutto rispetto, talvolta riprese e amplificate in ambito specialistico, a riprova della possibilità di un proficuo dialogo tra storici di professione e *amateurs*. Va da sé che prodotti di tale fatta siano riusciti solo quando ci si affida a pratiche di ricerca consolidate. Problema principale delle opere storiche amatoriali resta nella fattispecie quello dell'utilizzo e del vaglio critico delle fonti: avvicinarsi ai documenti non basta, occorre anche stabilire quando è il momento opportuno di allontanarsene, senza prendere troppo il largo.

Banali indicazioni come queste risultano meno scontate qualora ci si avvicini alla nutrita produzione pseudostorica – un vero e proprio subgenere, comprensivo di romanzi che malcelano velleità scientifiche e di saggi con evidenti contaminazioni romanzesche – dedicata all'ordine del Tempio. Non pochi, all'interno di questo nutrito filone, sono i contributi ove si sconta un difetto di bilanciamento nel rapportarsi alle fonti. A mancare è cioè un convincente processo di mediazione documentaria: le fonti sono omesse, trascurate o – quando torna comodo – enfatizzate.

Diciamo subito che questo non è certo il caso di *Templari in Sicilia. La storia e le sue fonti tra Federico II e Roberto D'Angiò* di Cristian Guzzo, saggio da cui trae spunto questa riflessione sul *revival* di opere dedicate ai cavalieri del Tempio. In questo lavoro di Guzzo – studioso di formazione giuridica interessato da un decennio alla storia templare – le fonti costituiscono difatti i puntelli ai quali l'autore si sostiene costantemente per dare fiato a un'analisi che, ben lungi da pretese onnicomprensive, inquadra la vicenda templare da un angolo visuale circostanziato sotto il profilo geografico e cronologico.

Al contrario, uno dei maggiori problemi che si riscontrano quando usciamo dai circuiti accademici è esattamente quello delle coordinate spazio-temporali entro cui si muovono le indagini. Non è difficile, in effetti, imbattersi in studiosi che, traendo spunto da correlazioni casuali o da

---

<sup>1</sup> Cfr. C. GUZZO, *Templari in Sicilia. La storia e le sue fonti tra Federico II e Roberto d'Angiò*, Firenze, Name, 2003, p. 122.

ingegnose astrazioni (addotte purtuttavia come prove incontrovertibili), ambiscono alla ricostruzione diacronica e totalizzante. Costruzioni, vale a dire, che, volendo documentare la clandestina sopravvivenza dei *militēs Templi* dall'età bassomedievale ai nostri giorni, impostano temerarie simmetrie e continuità tra avvenimenti, personaggi e movimenti posteriori e anteriori alla sua effettiva esistenza.

E dire che i due secoli di vita dell'ordine del Tempio sono già di per se stessi oltremodo impegnativi sotto il profilo della seria ricerca storica. Non pochi sono difatti gli avvenimenti e i dubbi che contrassegnano il periodo che va dalla fondazione della prima confraternita laicale di *pauperes milites Christi* (voluta da Ugo di Payns tra 1118 e 1120)<sup>2</sup> e la proscrizione del vero e proprio ordine templare (sancita al Concilio di Vienne nel 1312)<sup>3</sup>, cui fece seguito il rogo di Jacques de Molay (1314)<sup>4</sup>. Eppure questi pseudostorici preferiscono battere altre vie. Lo fanno mettendo in relazione tra loro realtà assai diverse e distanti nel tempo tramite un determinismo per lo meno creativo, fatto di sillogismi improbabili, ipotesi controfattuali e vere e proprie torsioni speculative.

Dicevamo invece che Guzzo sa circoscrivere la storia dei Templari entro i suoi oggettivi limiti storici, facendo luce nello specifico sul rapporto duraturo e in massima parte armonioso che costoro mantennero con il Regno di Sicilia. Fitto di magioni dell'ordine, dalle quali beni e uomini partivano alla volta delle commende d'*outramer* (fu in particolare la Puglia la «naturale “interfaccia” della Palestina crociata»)<sup>5</sup>, il Mezzogiorno italiano si presenta d'altro canto come un osservatorio privilegiato per affrontare uno studio di questo genere. Ad essere delineato è insomma il viluppo di interessi che strinse la *militia Templi* ai poteri che via via si susseguirono nelle regioni meridionali. Viene in particolar modo rimarcato come e quanto quest'ultima seppe accrescere la propria autorità nei momenti in cui il potere centrale latitava. Ciò accadde segnatamente a cavallo tra XII e XIII secolo, nel momento in cui si presentò una congiuntura decisamente favorevole per l'ordine. Il vuoto di potere seguito alla morte di Enrico VI, lo scontro tra Innocenzo III e l'imperatore Ottone IV di Brunswick, nonché la garanzia che il papa avrebbe in futuro elargito agevolazioni ai frati del Tempio

---

<sup>2</sup> Sul momento genetico della milizia del Tempio, cfr. F. TOMMASI, «*Pauperes commilitones Christi*». *Aspetti e problemi delle origini gerosolimitane*, in «*Milita Christi*» e *Crociata nei secoli XI-XIII*, Atti della XI Settimana Internazionale di studio del Centro di studi medievali, Mendola, 28 agosto- 1 settembre 1989, Milano 1992, pp. 443-475.

<sup>3</sup> Una ricomposizione aggiornata dell'intero arco processuale è in B. FRALE, *L'ultima battaglia dei Templari. Dal codice ombra d'obbedienza militare alla costruzione del processo per eresia*, Roma 2001. Cfr. anche M. BARBER, *The Trial of Templars*, Cambridge 1978; e K. ELM, *Il processo dei Templari (1307-1312)*, in *Aciri 1291. La fine della presenza degli ordini militari in Terra Santa e i nuovi orientamenti nel XIV secolo*, a cura di F. Tommasi, Perugia 1996, pp. 213-225.

<sup>4</sup> Sulla figura dell'ultimo Gran Maestro templare, cfr. A. DEMURGER, *Tramonto e fine dei cavalieri templari. L'avventurosa storia di Jacques de Molay, l'ultimo Templare*, Roma 2004.

<sup>5</sup> GUZZO, *Templari in Sicilia* cit., p. 19.

tramite il suo giovane protetto Federico, lasciarono ampio margine di azione ai Templari, che riuscirono in tal modo a «incrementare indisturbati il loro patrimonio fondiario e immobiliare»<sup>6</sup>.

Quanto alle promesse date da Federico al pontefice in merito ai rossocrociati, è noto che in un primo momento esse non vennero disattese. Il neo-imperatore elargì diplomi di esenzione, garantì privilegi, assicurò, per farla breve, l'abituale protezione che, *ab origine*, Impero e Chiesa avevano sempre accordato all'ordine. È noto nondimeno che la morte di Innocenzo III segnò un prima e un dopo nella politica dello Svevo. Le garanzie date al papa vennero presto dimenticate e subentrò la risoluta *Realpolitik* federiciana, centrata sul progetto di una maestosa macchina statale autocratica. Il tentativo di accentramento attuato dallo Svevo mirava a ridimensionare sensibilmente il raggio di azione di quei poteri che si ponevano tra l'autorità imperiale e il suo dominio. Tanto i comuni centrosettentrionali quanto la Chiesa, tanto i baroni siciliani quanto i Templari vennero pertanto investiti dall'azione disciplinatrice di Federico II.

Nei rapporti tra l'ordine del Tempio e l'imperatore l'inversione di rotta fu radicale. La prima vera incrinatura si ebbe con la costituzione *Predecessorum Nostrorum* (1228), mentre le *Costituzioni* melfitane (1331) rappresentarono lo strappo decisivo. In sostanza, nel giro di tre anni i Templari vennero lesi sensibilmente nei propri interessi e nei propri beni (dal 1230 Federico attuò confische su confische), sia nel Mezzogiorno sia in Terrasanta. In questo secondo caso l'intervento dell'imperatore fu dettato dagli accordi personali cui era addivenuto con il sultano d'Egitto Malik al-Kamil nel corso della crociata "diplomata" del 1229. Riprendendo studi di Malcolm Barber e Jean Richard, Guzzo ci ricorda che in quella circostanza Federico, autoproclamatosi re di Gerusalemme, si era di fatto impegnato a sgomberare la Città santa da fortificazioni cristiane, arrivando persino a lasciare sotto controllo saraceno la spianata ove un tempo sorgeva il *Templum Salomonis* che ora ospitava la sede originaria dell'ordine<sup>7</sup>. Anche se la supervisione territoriale fu successivamente riottenuta dalla milizia templare (mediante un'abile serie di manovre che misero i potentati saraceni l'uno contro l'altro), è arduo non considerare la decisione di Federico II come un *vulnus* irreparabile nei confronti dei rapporti con l'ordine<sup>8</sup>.

Tant'è che le relazioni con i regnanti in Sicilia tornarono realmente buone soltanto alla morte dell'imperatore (1250), prima con Manfredi (sino al 1266) e poi con gli Angioini. Fu in special modo il legame con questi ultimi a rivelarsi saldo. I sostegni e le complicità furono vicendevoli. Basti rilevare che l'intervento nel Sud dell'Italia di Carlo d'Angiò fu attuabile proprio perché finanziato attraverso le casse del Tempio e che tale appoggio fu contraccambiato da numerose concessioni. Ma il rapporto tra rossocrociati e Angioini non si limitò a questa pur decisiva sovvenzione. Il

---

<sup>6</sup> *Ibidem*, p. 26.

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 36.

<sup>8</sup> *Ibidem*, p. 42.

sostegno templare tornò determinante anche per l'altro, e ben più ambizioso, disegno espansionistico di Carlo: la conquista delle *terre ultramarine*. In Oriente la mediazione dei *milites Templi* si rivelava imprescindibile. Diciamo pure che fu grazie all'intesa con Guglielmo di Beaujeu, Maestro generale del Tempio di Gerusalemme, che Carlo riuscì a imporsi quale monarca della città santa<sup>9</sup>.

Il legame tra casata angioina e Templari, mantenutosi buono anche durante e dopo la crisi ventennale dei Vespri siciliani (1282-1302), si ruppe però nel 1307, l'*annus horribilis*, l'inizio della fine della vicenda templare. Da questo momento in avanti la storia dei cavalieri del Tempio del Regno siciliano inizierà di fatto a rassomigliare drammaticamente a quella dell'intero ordine, con la sua teoria di incriminazioni, torture, condanne, processi sommari<sup>10</sup>.

Difficile da qui non allargare il discorso e contestualizzare la fine dell'ordine nel quadro generale di una civiltà che andava mutando i propri riferimenti. A seguito degli insuccessi militari, frequenti e malsopportati dall'opinione pubblica (e la presa mussulmana di San Giovanni d'Acri nel 1291 fu in tal senso risolutiva), l'idea di crociata era andata gradualmente sfibrandosi, indebolendo per conseguenza il significato stesso di una realtà la cui genesi era proprio proceduta da quella idea. Da tempo circolavano inoltre voci livorose secondo le quali i cavalieri del Tempio sarebbero stati oramai troppo ricchi, privilegiati e viziosi per ottemperare con solerte vocazione ai propri obblighi religiosi e militari. Basti del resto ricordare che, sia nel periodo federiciano<sup>11</sup> sia durante il regno di Carlo d'Angiò<sup>12</sup>, da parte della popolazione meridionale era stato manifestato un vibrante disappunto nei confronti dello *status* socioeconomico raggiunto dall'ordine.

Verosimile allora sostenere che se Filippo IV il Bello poté incriminare e proscrivere una *fraternitas* tanto potente fu anche perché sentì di poter contare su parte – o su buona parte – dell'opinione pubblica. Il papato, da sempre primo fautore e avvocato della *militia Dei*, versava d'altra parte in una critica fase di transizione da quando l'utopia teocratica di Bonifacio VIII era ignominiosamente tracollata proprio di fronte al re capetingio e al suo temibile guardiasigilli, Guglielmo di Nogaret.

Dagli studi sino ad oggi condotti si ricava insomma l'impressione che Clemente V non potesse rivendicare una incisiva politica protettiva nei confronti dell'ordine. Opinione che sembra verosimile anche alla luce delle innovative ricerche condotte negli ultimi tempi da Barbara Frale. Ricerche centrate su una pergamena, rinvenuta nel 2001 presso il fondo Castel Sant'Angelo dell'Archivio Segreto Vaticano, che documenta ciò che fino ad oggi si era solo sospettato: l'assoluzione papale dall'accusa di eresia rivolta

---

<sup>9</sup> *Ibidem*, pp. 67-80.

<sup>10</sup> *Ibidem*, pp. 87-97.

<sup>11</sup> *Ibidem*, p. 44.

<sup>12</sup> *Ibidem*, p. 73.

ai Templari<sup>13</sup>. Questo ritrovamento certifica una volta per tutte che Clemente V, dopo avere ordinato la confisca dei beni templari a pochi mesi di distanza dall'ordine del loro arresto emanato da Filippo IV (bolla *Pastoralis Proeminentiae* del 1307) e dopo avere istituito una inchiesta apposita (bolla *Faciens misericordiam* del 1308), optò per scagionare i cavalieri di Cristo dall'infamante accusa di apostasia<sup>14</sup>.

Proprio il fatto che il re non prestasse orecchio all'opinione di Clemente V dimostra una volta di più quanto l'autorità papale fosse messa in discussione in questo periodo. Nonostante il proprio convincimento, il papa finì, dunque, per accettare *obtorto collo* le decisioni prese da Filippo IV in merito al destino dei cavalieri del Tempio. Malgrado l'aiuto fondamentale che ci proviene dalla lettura puntuale che di questo documento è stata restituita da Frale, le manovre che contrassegnano gli ultimi anni della vita dell'ordine sfuggono tuttora a una logica e trasparente interpretazione. Resta viceversa indubitabile che Filippo avesse bene inteso quale fosse la soluzione per incamerare in via definitiva le pingui casse dell'ordine al fine di risolvere la crisi finanziaria che assillava il proprio regno. Le imputazioni di stregoneria e omosessualità, per quanto deplorevoli, non bastavano. Non potevano dimostrarsi esiziali quanto il rinnegamento di Cristo. Queste, in estrema sintesi, le traversie terminali della vicenda templare, sulle quali Guzzo si sofferma soltanto *en passant*.

Alla fine della lettura, l'impressione generale è quella che Guzzo sia riuscito a mettere in chiaro un dettaglio di un quadro che, pur abbracciabile nella sua interezza, resta ancora sfuocato in più punti. La scelta di restringere il campo di osservazione sulla *domus Templi* di Barletta (alla quale viene dedicato l'intero secondo capitolo) per seguire *ab intra* la vita di una delle tante fondazioni di questo ordine mi pare sintomatica dell'intenzione da parte dell'autore di affrontare un tema di portata generale partendo da un contesto particolare<sup>15</sup>.

Guzzo prova inoltre come dalla angolatura del regno siciliano, studiando in controluce i documenti relativi ai Templari, si possano osservare e giudicare figure di primo piano come Federico II. Così facendo, l'autore ci dimostra in definitiva che l'importanza della storia templare è tutt'oggi misurabile anche attraverso i riflessi su essa prodotti dalle principali istituzioni e personalità dei secoli centrali del Medioevo. Per tornare poi al discorso con cui abbiamo aperto, va notato che lo studio di Guzzo resta soprattutto un onesto esempio di come si possa affrontare la storia templare senza avvalersi di un approccio deformante. La qual cosa non è certo scontata, e di questi tempi soprattutto.

Negli ultimi anni l'argomento ha stimolato una recrudescenza di interesse negli appassionati appassionati delle macchinazioni. Tale approccio

---

<sup>13</sup> Ricerche delle quali Guzzo non può fare menzione per ragioni cronologiche, poiché i due libri sono stati dati alle stampe nello stesso anno.

<sup>14</sup> Cfr. B. FRALE, *Il Papato e il processo ai Templari. L'inedita assoluzione di Chinon alla luce della diplomazia pontificia*, Roma 2003.

<sup>15</sup> GUZZO, *Templari in Sicilia* cit., pp. 57-65.

antiscientifico vanta d'altra parte una lunga tradizione, che Peter Partner<sup>16</sup> ha documentato in modo rigoroso e Umberto Eco ha satireggiato magistralmente nel suo *Pendolo di Foucault*<sup>17</sup>. Stando a questa tradizione, che mosse i suoi primi passi in età rinascimentale, i Templari si troverebbero via via a braccetto con le streghe (Henry Cornelius Agrippa di Nettesheim, *De occulta philosophia*, 1531), con i primi massoni (Andrew Michael Ramsay, XIX sec.), con la setta ebraica degli Esseni (Samuel Rosa, XVIII sec.), con i Catari (Voltaire), con gli gnostici paleocristiani (Friedrich Nicolai, XVIII sec.), con Cagliostro, con i giacobini (Louis Cadet de Gassicourt, *Le tombeau de Jacques Molay*, 1797), con gli Ofiti (Joseph von Hammer-Purgstall, *Mystery of Baphomet Revealed*, 1818) e via dicendo. Insomma, all'appello mancano solo il conte Dracula e il mostro di Lochness.

A tenere insieme tutti questi personaggi, movimenti e miti sarebbe stata la trasmissione di una serie di segreti tramandati tacitamente dai frati rossocrociati nei secoli dei secoli. Un patrimonio arcano che annovererebbe misteriosi rituali di iniziazione in parte realmente esistiti e in parte inventati di sana pianta (la venerazione dell'idolo *Baphomet*, ad esempio), un'inveterata conoscenza superiore e un tesoro legendario identificabile con il Sacro Graal, qualsiasi significato fisico, allegorico ed etimologico gli si voglia attribuire. Tutti elementi che hanno concorso a creare inevitabilmente un affascinante alone di esoterismo intorno alla *militia Templi*. Massima espressione di tale corrente resta il *dossier* condotto da Michael Baigent, Richard Leigh, Henry Lincoln alla fine degli anni Settanta dello scorso secolo<sup>18</sup>, opera la cui fortuna non va tuttora esaurendosi, se si pensa che, *mutatis mutandis*, le tesi avanzate venti anni fa in questo libro si ritrovano nel recente *best-seller* di Dan Brown<sup>19</sup>. È pertanto a questa longeva e radicata tradizione mitografica – qui soltanto frettolosamente passata in rassegna – che i *fans* della *sacra militia* tendono a rifarsi piuttosto che a indagini precise come quelle condotte da Malcolm Barber, Peter Partner, Franco Cardini, Francesco Tommasi, Barbara Frale e Alain Demurger<sup>20</sup>.

Autarchico e impermeabile agli studi specialistici, questo genere paraletterario finisce invece per nutrirsi delle proprie monomanie

---

<sup>16</sup> Cfr. P. PARTNER, *I Templari*, Torino 1991.

<sup>17</sup> Cfr. U. ECO, *Il pendolo di Foucault*, Milano 1988. Ottimo strumento per compulsare il complesso romanzo di Eco è il saggio-recensione G. MUSCA, *La camicia del nesso. Ovvero Il pendolo di Foucault di Umberto Eco*, in ID., *Intorno al Medioevo*, Napoli 2002, pp. 71-125.

<sup>18</sup> Cfr. M. BAIGENT, R. LEIGH, H. LINCOLN, *Il Sacro Graal. Una catena di misteri lunga duemila anni*, Milano 1982, riedito in edizione tascabile nel 2004.

<sup>19</sup> Cfr. D. BROWN, *Il codice Da Vinci*, Milano 2003. Brown è stato anche influenzato patentemente da PICKNETT, C. PRINCE, *La rivelazione dei Templari. I custodi segreti della vera identità di Cristo*, Milano 1998.

<sup>20</sup> Si consideri d'altra parte che i due ultimi studiosi hanno prodotto di recente ottimi lavori di sintesi sull'argomento. Cfr. B. FRALE, *I Templari*, Bologna 2004; A. DEMURGER, *I cavalieri di Cristo. Gli ordini religiosi militari del medioevo. Secoli XI-XVI*, Milano 2004.

cospiratorie e dei propri eccessi interpretativi<sup>21</sup>. Al termine di questi funambolici itinerari investigativi, società segrete e movimento crociato sembrano studiabili in parallelo, maghi ed eretici formano un tutt'uno e il Nuovo Testamento viene stravolto dalla premessa che Cristo mai avrebbe ammesso la propria natura divina (negando per conseguenza la consustanzialità) e mai sarebbe stato crocifisso.

Quest'ultimo è nella fattispecie l'enunciato su cui si regge il *Codice Da Vinci*, opera di *fiction* (*science fiction*, verrebbe da dire) che può essere ragionevolmente ritenuta una impareggiabile *summa* delle convinzioni più strampalate circolanti intorno alla storia dei Templari. Nel romanzo dell'autore statunitense Gesù si sarebbe difatti unito in matrimonio con Maria Maddalena per originare una stirpe dal sangue reale (Santo Graal=*Sang réal*) perpetuatasi fino ai nostri giorni. Da tale base di partenza deriverebbe la convinzione che il Santo Graal altro non sarebbe che Maria Maddalena in persona, in quanto recipiente del "sangue reale" cristiano.

Secondo Dan Brown, tale lignaggio avrebbe portato avanti nei secoli l'idea – osteggiata pervicacemente dalla Chiesa, soprattutto a partire dall'imperatore Costantino – di un culto e di una istituzione religiosa in cui fondamentale era l'apporto delle donne, del «femminino sacro». In questo contesto, il Concilio di Nicea (325) si sarebbe posto come un momento topico per una risolutiva rielaborazione e contraffazione delle basi dottrinali del culto cattolico. Fu infatti in questa sede che – secondo Brown – si stabilì di rimuovere una volta per tutte le perniciose interferenze di natura muliebre nella religione cattolica e che si decisero di occultare i particolari sgraditi della vicenda biografica di Gesù Cristo.

In che modo intervenne la Chiesa per dissimulare e mettere a tacere queste scomode verità? Anzitutto, sostiene Brown, bollando come apocrifi i vangeli di natura gnostica che ventilavano il ricordo dell'unione matrimoniale tra Gesù e Maddalena<sup>22</sup>; secondariamente, mettendosi a perseguitare i discendenti della famiglia reale cristiana. Tra i massimi rappresentanti di questa nobile stirpe, vi sarebbe stati anche i re della dinastia merovingia, la quale dinastia fu per l'appunto combattuta negli ultimi suoi anni di vita dalla Chiesa insieme ai Carolingi. I pochi Merovingi scampati costituirono il cosiddetto Priorato di Sion (di cui anche Leonardo Da Vinci sarebbe stato Gran Maestro), fantomatica associazione segreta che sarebbe divenuta l'archetipo di riferimento delle logge massoniche d'età moderna. Il Priorato nacque quindi con l'obiettivo primario di perpetuare il ricordo della vera storia di Gesù.

---

<sup>21</sup> M. BARBER, *La storia dei Templari. Vita avventurosa, storia e tragica fine dei leggendari monaci guerrieri*, Casale Monferrato 1997, pp. 359-383; e F. CARDINI, *Introduzione*, in L. CIBRARIO, *Breve storia dell'ordine dei cavalieri del Tempio*, Torino 2000, pp. 36-63.

<sup>22</sup> Sui vangeli gnostici cfr. E. PAGELS, *I vangeli gnostici*, Milano 1987; e L. MORALDI, *I vangeli gnostici*, Milano 1999; *I Vangeli apocrifi* cit., pp. 475-566.

In breve, due chiese – una ufficiale ma menzognera (avallata dall’Opus Dei), l’altra occulta ma autentica (avallata dal Priorato di Sion) – avrebbero conflitto occultamente da allora sino ad oggi<sup>23</sup>. Naturalmente, Brown inserisce in questa vicenda anche i Templari (che «c’entrano sempre», come argomenterebbe Casaubon, uno dei protagonisti del *Pendolo di Foucault*)<sup>24</sup>, ideati come sorta di braccio armato del Priorato. A dispetto della disinvoltura delle tesi avanzate, nella ricostruzione a *matrioska* di Dan Brown – che Franco Cardini ha senza circonlocuzioni definito «velenosa porcheria» – tutto sembra quadrare<sup>25</sup>. Questo è del resto il vizioso *appeal* di alcuni tra questi saggi-romanzi e qui sta l’astuzia dello scrittore statunitense, che ha innestato su di una convincente trama giallistica (che, nel vero stile dei più noti narratori di consumo statunitensi, sembra scritta pensando al cinema) un anticattolicesimo di maniera e il sempreverde *affaire* Rennes-le-Château<sup>26</sup>.

Quest’ultima, intricata vicenda ruota intorno alla figura di Bérenger Saunière, parroco del piccolo paese pirenaico dal 1885. La *vulgata* esoterica vuole che l’enigmatico prete sia riuscito ad arricchirsi smisuratamente nel giro di pochi anni grazie al rinvenimento all’interno della propria parrocchia di due documenti di origine medievale, ivi depositati da un suo lontano predecessore alla vigilia della Rivoluzione francese. Riuscendo a

---

<sup>23</sup> Ha replicato a queste argomentazioni Massimo Introvigne, rilevando come presso la comunità cristiana la divinità di Gesù fosse già assodata nel I d. C. e sicuramente irrobustita all’epoca del Canone Muratoriano (circa 190 d. C.), quando i quattro vangeli di Matteo, Marco, Luca e Giovanni furono riconosciuti come canonici. Introvigne confuta inoltre l’idea di un Cristianesimo delle origini profemminista, che Brown vorrebbe far passare appellandosi ai Vangeli gnostici. In questo caso, Introvigne nota ad esempio come proprio uno di questi testi – il *Vangelo di Tommaso* – celebri in realtà la grandezza di Maddalena solo in quanto quest’ultima, grazie a Cristo, potrà farsi maschio. Cfr. *Il Codice Da Vinci*, in «Il Timone. Mensile di formazione e informazione apologetica», 31 (2004), pp. 47-49, consultabile presso l’indirizzo URL: <[http://www.cesnur.org/2003/mi\\_davinci.htm](http://www.cesnur.org/2003/mi_davinci.htm)>. Peculiarità del *Vangelo di Tommaso* è effettivamente l’idea di perfezione che discende dall’«annullamento dei contrari». Per Tommaso, l’elisione della dicotomia maschio/femmina si traduce nell’annullamento della seconda nel primo; d’altronde, il «modello dell’umanità» non può che essere maschile quando di natura virile è l’«Uno» da cui tale modello dovrebbe promanare. È evidente come tale processo di assimilazione rievochi la derivazione di Eva, donna, da una costola di Adamo, uomo. Il passo citato e il commento qui proposto sono tratti da *I Vangeli apocrifi*, a cura di M. Craveri, Torino 1990, p. 503, n. 6. Da meglio investigare sarebbe invece l’influenza avuta sulle idee di Brown dal *Vangelo di Filippo*, nel quale si dichiara, ad esempio, che «la consorte di [Cristo è Maria] Maddalena». Cfr. *Il Vangelo di Filippo*, in *I Vangeli apocrifi* cit., p. 521.

<sup>24</sup> ECO, *Il pendolo* cit., p. 298.

<sup>25</sup> Cfr. F. CARDINI, *Il «Codice» di Dan Brown, falso fatto di brutte favole*, in «Avvenire», 30 giugno 2004, p. 25.

<sup>26</sup> Essendo la bibliografia sul caso di Rennes-le-Château sterminata, mi limito a segnalare i due titoli precursori di questa dubbia tradizione e un titolo recente di ambito italiano: G. DE SÈDE, *L’Or de Rennes, ou la vie insolite de Bérenger Saunière, curé de Rennes-le-Château*, Paris 1967; ID., *Les Templiers sont parmi nous*, Paris 1976; R. VOLTERRI, A. PIANA, *L’Universo magico di Rennes-le-Château. Anche in Italia le tracce di un intrigante mistero*, Milano 2004. Contesta le congetture costruite intorno al piccolo villaggio pirenaico J.-J. BEDU, *Rennes-le-Château. Autopsie d’un mythe*, Portet-sur-Garonne 1990.



decodificare i messaggi contenuti nelle due pergamene, Saunière (che successivamente venne sospeso *a divinis*) avrebbe scoperto un segreto tanto importante quanto sconcertante. Di tale segreto, tuttavia, egli non fece mai menzione pubblica e rispettosa di tale silenzio fu, dopo la morte del parroco, anche la sua fidata governante. È comprensibile che questa misteriosa reticenza abbia dato adito alle congetture più spinte. Si è sospettato, ad esempio, che i documenti (falsi creati *ad hoc* e poi nascosti presso la Bibliothèque Nationale di Parigi) avessero potuto riferirsi a un eventuale *trésor maudit* nascosto dai Catari, dai Templari o dai Merovingi oppure alla tomba di Cristo. Più che a un tesoro materiale, si è ritenuto anche che il segreto potesse riguardare le notizie sulla presunta vera storia di Cristo e del Cristianesimo cui abbiamo sopraccennato. Notizie che avrebbero messo pericolosamente in discredito la veridicità dei quattro vangeli canonici e che Saunière avrebbe forse utilizzato per ricattare per anni la Chiesa. A questa estorsione pluriennale sarebbe quindi ascrivibile l'inspiegabile e fulmineo arricchimento del prete.

Traendo spunto da tale vicenda, Brown ha realizzato un libro che, a prescindere dalle doti narrative del suo autore e dalla qualità romanzesca del genere, è giusto confutare laddove avanza tesi storiche non supportate da credibili basi documentarie o, ben peggio, ricavate da fonti interpretate in modo capzioso. La severità con cui si è guardato al romanzo di Brown non è quindi riconducibile alla solita, malcelata invidia degli storici di mestiere nei confronti di chi scrive romanzi di storia di successo (d'altronde il *Codice* non è certo il nuovo *Nome della rosa*). La questione, più delicata, va a investire in pieno la professionalità dello storico, il quale deve in questi casi intervenire allo stesso modo in cui interviene il medico segnalando la mendacità delle cure proposte dai santoni dell'ultima ora<sup>27</sup>. Certo è che, indipendentemente dalle critiche e dalla discutibilità delle ipotesi avanzate (o favorite proprio da queste ultime), diverse case editrici hanno in questi ultimi mesi sfornato diversi altri libri centrati sull'argomento<sup>28</sup>.

Si capisce dunque come questo *revival* templare sia un fenomeno da considerare anche nella sua più ampia valenza socioculturale. Ciò significa che il gruppo di fantastorici in questione merita attenzione da parte degli storici di mestiere (e dei medievisti in particolare) anche, se non soprattutto, in ragione delle motivazioni di natura psicologica che lo informano, le quali

---

<sup>27</sup> Con occhio vigile si dovrebbe invero monitorare anche la situazione nel Web, dove proliferano siti di natura parastorica anche con agguerrite pretese di scientificità. Ho già espresso questa convinzione in S. BORDINI, *Uno strabismo storiografico: il medievista e l'internet*, in *Medioevo in rete tra ricerca e didattica*. Atti del convegno. Parma, 21 gennaio 2001, a cura di R. Greci, Bologna 2002, pp. 165 sg.

<sup>28</sup> Tra i titoli pubblicati in questi ultimi mesi, segnalo: L. GARDNER, *La linea di sangue del Santo Graal. La storia segreta dei discendenti del Graal*, Roma 2004; H. LINCOLN, *Il codice segreto della Croce*, Milano 2004; J. SERRA, *Le porte dei Templari*, Milano 2004; A. BECK, *La fine dei Templari*, Piemme 2004; D. H. CHILDRESS, *La flotta perduta dei Templari. L'origine dei pirati e la battaglia navale segreta contro il Vaticano*, Roma 2004; C. RUDY, *Nostradamus e il segreto dei Templari*, Roma 2004; J. MARKALE, *I Templari custodi di un mistero*, Milano 2004.

potrebbero agevolmente rientrare in quella che Giuseppe Sergi ha definito «storiografia percettiva»<sup>29</sup>. Secondo tale accezione, la storia dell'ordine templare rappresenterebbe il classico contenitore ove ciascun periodo storico va a immettere le proprie angosce e speranze, i propri *cliché* culturali. Nessuno stupore, quindi, se i Templari vengono rappresentati come abominevoli eretici in un determinata stagione culturale, mentre in quella successiva verranno ritenuti dei poveri martiri. Come già sostenuto, basterebbe invece concentrarsi già soltanto sugli aspetti evenemenziali della vicenda templare per maturare in egual modo, ma per ragioni fattuali, l'idea di un'istituzione di notevole importanza per l'età medievale.

I motivi d'interesse per avvicinare questa vicenda – che interseca passaggi cruciali della storia occidentale, quali il movimento crociato, il conflitto tra Bonifacio VIII e Filippo IV il Bello, il trasferimento della sede papale ad Avignone – sono per l'appunto più di uno. Penso, ad esempio, alla innovativa natura bellico-confessionale della *militia Templi*. Nella fattispecie, ancora degni d'approfondimento mi sembrerebbero i modi tramite cui il gruppo originario guidato da Ugo di Payns riuscì a fare riconoscere questa inconsueta idea di milizia da papa Onorio II nel 1129 (Concilio di Troyes). Senz'altro fondamentale, a tal proposito, fu la nuova elaborazione concettuale di *militia Christi* che venne a cadere proprio in quegli anni. Tale concezione – che si andò articolando per gradi nel corso di tutto il Medioevo<sup>30</sup>, ma che trovò particolare impulso grazie ai modelli di “militari santi” nella politica riformatrice di Gregorio VII<sup>31</sup> – venne a essere compiutamente definita sul piano teorico al tempo della prima crociata, nel momento in cui, vale a dire, «conformément à l'appel du pape [Urbano II]», la trasformazione del *miles mundi* in *miles Christi* fu dichiaratamente assimilata «à un sorte de conversion, une renunciation accomplies pour le salut de l'âme, indépendamment de la notion de pèlerinage»<sup>32</sup>. Fu d'altronde poco più di un ventennio dopo la chiamata alle armi di Urbano II che i cavalieri del Tempio si configurarono come *milites Christi* e lo fecero – qui sta la vera novità – dotandosi di un carattere originale che si

---

<sup>29</sup> G. SERGI *La rilettura odierna della società medievale: i miti sopravvissuti*, in *Medioevo reale, Medioevo immaginario. Confronti e percorsi culturali tra regioni d'Europa*. Atti del convegno, Torino 26 e 27 maggio 2000, Torino 2002, p. 89.

<sup>30</sup> Sull'evoluzione del rapporto tra Chiesa, guerra e cavalieri nel Medioevo, cfr. J. FLORY, *Cavaliere e cavalleria nel Medioevo*, Torino 1999, pp. 189-214.

<sup>31</sup> Cardini ha bipartito i “santi militari” in due distinte tipologie: i *milites* santificati dopo il rifiuto delle armi (come narrano le agiografie cluniacensi di Geraldo d'Aurillac e di Burcardo) e quelli che vennero invece canonizzati senza smilitarizzarsi (come, ad esempio, Erlembaldo Cotta, *leader* della pataria). Questo secondo paradigma fu caldeggiato nel corso dell'età riformista, quando si affermò l'idea – non da tutti approvata (Pier Damiani fu oltremodo critico) – di una cavalleria laica a servizio di Cristo. Si veda in proposito F. CARDINI, *Alle radici della cavalleria medievale*, Firenze 1981, pp. 227-242; e ID., *La nascita dei Templari. San Bernardo di Chiaravalle e la nascita della cavalleria mistica*, Rimini 1999, pp. 42 sg., p. 52, pp. 56 sg.

<sup>32</sup> J. FLORI, *La préparation spirituelle de la croisade: l'arrière-plan éthique de la notion de miles Christi*, in AA.VV., *Il Concilio di Piacenza e le Crociate*, Piacenza 1996, p. 186.

concretava nella sintesi degli ideali benedettini di povertà, castità, carità e preghiera con quelli muscolari della cavalleria secolare<sup>33</sup>.

Fu la Chiesa, che da tempo disapprovava lo stile di vita violento dei *militēs* (per altro oltremodo nocivo per le stesse istituzioni religiose), a promuovere tale fusione. Lo fece, prima, tramite la concessione della regola del 1129, poi con il suggello definitivo del *Liber ad Milites templi de laude novae militiae*, in cui Bernardo di Clairvaux – su richiesta di Ugo di Payns – elogiava il connubio tra «armatura di ferro» e «armatura di fede»<sup>34</sup>. Sarà insomma San Bernardo a fissare una volta per tutte la differenza tra cavalleria secolare (*non militia, sed malitia*) e templare. Non è casuale allora che l'irrobustimento dell'ordine (che passa dalle tre bolle papali *Omne datum optimum*, *Milites Templi* e *Militia Dei*, emanate tra 1139 e 1145) proceda proprio dalla pubblicazione di quest'opera, che, provenendo da un così autorevole pulpito, riuscì a dotare l'ordine di una legittimità incontestabile. Appare evidente in definitiva come, a cavallo tra XI e XII secolo, la Chiesa dovette rapidamente riorientare la propria «teologia della guerra»<sup>35</sup> a fronte di una complessa serie di concause che annoveravano soprattutto lo spirito di crociata e la riforma gregoriana. La genesi dei Templari cade in definitiva in un momento di crisi identitaria della Chiesa.

Anche la terza faccia dell'ordine, quella squisitamente venale, sarebbe d'altro canto un buono spunto di meditazione per avviare nuove indagini. La già ambivalente natura costituzionale dei Templari, un po' *oratores* e un po' *bellatores*, fu infatti ulteriormente complicata dal ruolo finanziario che essi – come peraltro i cavalieri Teutonici e quelli Ospitalieri – andarono a rivestire già nei primi decenni di vita, prestando denaro a re, imperatori e papi, anche per ragioni non sempre sublimi (Bonifacio VIII ricorrerà ad esempio alle loro casse per sovvenzionare la personale campagna bellica contro i detestati Colonna) e divenendo, in breve, i veri e propri banchieri dell'Occidente.

Infine, almeno altre due questioni sarebbe interessante che trovassero uno sviluppo ulteriore. Anzitutto, quella solo sbrigativamente ventilata da Demurger una quindicina di anni fa riguardo le eventuali, reciproche influenze tra le prime organizzazioni templari e i *ribat* musulmani<sup>36</sup>. Secondariamente, va messo in evidenza che poche pagine sono state scritte sino ad oggi sul riflesso che le vicende dei Templari ebbero sulla cronachistica italiana due-trecentesca. Sarebbe opportuno chiarire, ad

---

<sup>33</sup> Cfr. F. TOMMASI, *Per i rapporti tra Templari e Cistercensi. Orientamenti e indirizzi di ricerca*, in *I Templari. Una vita tra riti cavallereschi e fedeltà alla Chiesa*, Atti del I Convegno «I Templari e san Bernardo di Chiaravalle», Certosa di Firenze, 23-24 ottobre 1992, pp. 227-274.

<sup>34</sup> BERNARDO DI CHIARAVALLE, *Per i Cavalieri del Tempio. Elogio della nuova cavalleria*, in CARDINI, *La nascita dei Templari* cit., p. 120.

<sup>35</sup> A. DEMURGER, *Vita e morte dell'ordine dei Templari*, Milano 1987, p. 25.

<sup>36</sup> *Ibidem*, p. 33. Scettico nei confronti di tale ipotesi è Cardini, cfr. CARDINI, *La nascita dei Templari* cit., p. 88.

esempio, come mai le vicende templari solo raramente riuscirono a guadagnarsi spazio nella cronachistica cittadina d'età comunale.

Tornando alle produzioni più discutibili, ora che questa riflessione va chiudendosi occorre per lo meno tentare una interpretazione del *revival* templare in corso. Sono dell'avviso che se la storia dei Templari è oggi più che mai oggetto di discussione è anche a causa del momento che stiamo vivendo. Una congiuntura delicata come quella odierna, in cui diffuso è il senso di insicurezza e di sfiducia nel futuro, si presta a divenire terreno fertile per le fughe verso l'irrazionale, verso interpretazioni strampalate della realtà. Gli orrori visti in questi ultimi anni richiedono effettivamente una spiegazione che, per la sua stessa complessità, spaventa e invita all'evasione. Alla "vera verità" si preferiscono verità parziali, più semplicistiche, o viceversa verità *altre*, esoteriche e immaginarie, in ogni modo meno orrende della banalità del reale.

È vero infatti che l'*occult establishment* – per citare un felice titolo di James Webb<sup>37</sup> – ha sempre invaso la realtà nei momenti di crisi, soprattutto in prossimità o a seguito di spaventosi conflitti. Non è un caso che in questi ultimi mesi si assista alla fioritura di riviste, di romanzi, di inserti, di monografie, di siti Web, di programmi televisivi che trattano delle tematiche più controverse e interpolate della storia, partendo dalla sacra Sindone, passando per i Rosa-Croce e i Templari, la X-Mas, per arrivare, per l'appunto, agli attentati terroristici dell'11 settembre 2001<sup>38</sup>.

Altre spie testimoniano la sensibile impennata nella domanda di questa tipologia di prodotti. Diverse, ad esempio, sono le librerie che hanno inaugurato in questi ultimi tempi settori appositi per gli appassionati di storia occulta: un nuovo e redditizio *target* è stato insomma ben individuato dagli esperti del settore. Infine, non pochi titoli di taglio pseudostorico dedicati ai Templari si ritrovano negli angoli-libreria dei supermercati di una azienda *leader* nella grande distribuzione. Se questi libri hanno raggiunto persino gli scaffali dei *supermarket*, significa che il "bacino d'utenza" a cui si rivolgono è molto più esteso di quanto si possa pensare.

Vi sono in fin dei conti buone ragioni per ritenere che questo diffuso interesse vada oltre il semplice fenomeno di costume e la ciclicità delle tendenze editoriali. Come accennato, a essere investite sono questioni più delicate. Questioni riconducibili alla sfera della sociologia e della psicologia di massa, coprendo questa produzione editoriale un bisogno di evasione verso l'inesplicabile da più parti avvertito. Se le ragioni che stanno dietro al successo di questa rinnovata disposizione esoterica sono tanto profonde, è bene più che mai affidarsi allora a studi rigorosi che non lascino adito a

---

<sup>37</sup> Cfr. J. WEBB, *Il sistema occulto*, Milano 1989.

<sup>38</sup> Sui quali gran parte della stampa controinformativa ha prodotto pagine degne dei titoli più arditi sulla sopravvivenza dei Templari, quando invece Marina Montesano ha dimostrato come la sempre più ambigua e inquietante vicenda dell'11 settembre possa essere trattata con audacia, radicandosi tuttavia su basi documentarie. Insomma, riemerge ancora una volta il problema, delineato in apertura, di un approccio professionistico alle fonti. Cfr. M. MONTESANO, *Mistero americano. Ipotesi sull'11 settembre*, Bari 2004.

fantasiose decrittazioni del passato e ci consentano di affrontare con ragionevole sicurezza il futuro. Di questi tempi in special modo.

Simone Bordini  
(Università degli Studi di Parma)